

Le definizioni di povertà, il mercato del lavoro e la redistribuzione nel welfare*

*documento ad uso interno, si prega di non citare.

Le povertà

- **La Povertà:**

Notoriamente e nella sua accezione più comune ed elementare essa è definibile come *“assenza delle risorse monetarie occorrenti per garantire a sé e alla propria famiglia dignitose condizioni materiali di vita”* (Townsend, 1979)

Le povertà

- Può apparire un concetto semplice e intuitivo: la povertà è facile da riconoscere.....

....in realtà «povertà» è un termine polisemico e il concetto presenta seri problemi di definizione e, conseguentemente.....

.....di misura del fenomeno (Bottazzi 2011).

Le povertà

- La povertà è una condizione che cambia nel tempo e nello spazio
- Il primo luogo:

È necessario distinguere tra una povertà *assoluta* e una *relativa*

Le povertà

- La povertà *assoluta*:

Definisce una condizione di mancanza delle dotazione materiali necessarie per vivere

Le povertà

- La povertà *relativa*:

Individua una soglia convenzionale – una «**linea di povertà**» - che fissa il valore della disponibilità di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia (o una persona) viene definita «relativamente povera».

Le soglie di povertà

Alcune precisazioni - per complicare ulteriormente il discorso.....

..... Sia la soglia di povertà «assoluta» che quella «relativa» possono essere definite in modo differente (es: Istat e Banca d'Italia) e mutano nel tempo.....

Indicativamente, nel 2010 (secondo Istat)

P. **assoluta**: circa 700€ mensili per nucleo familiare

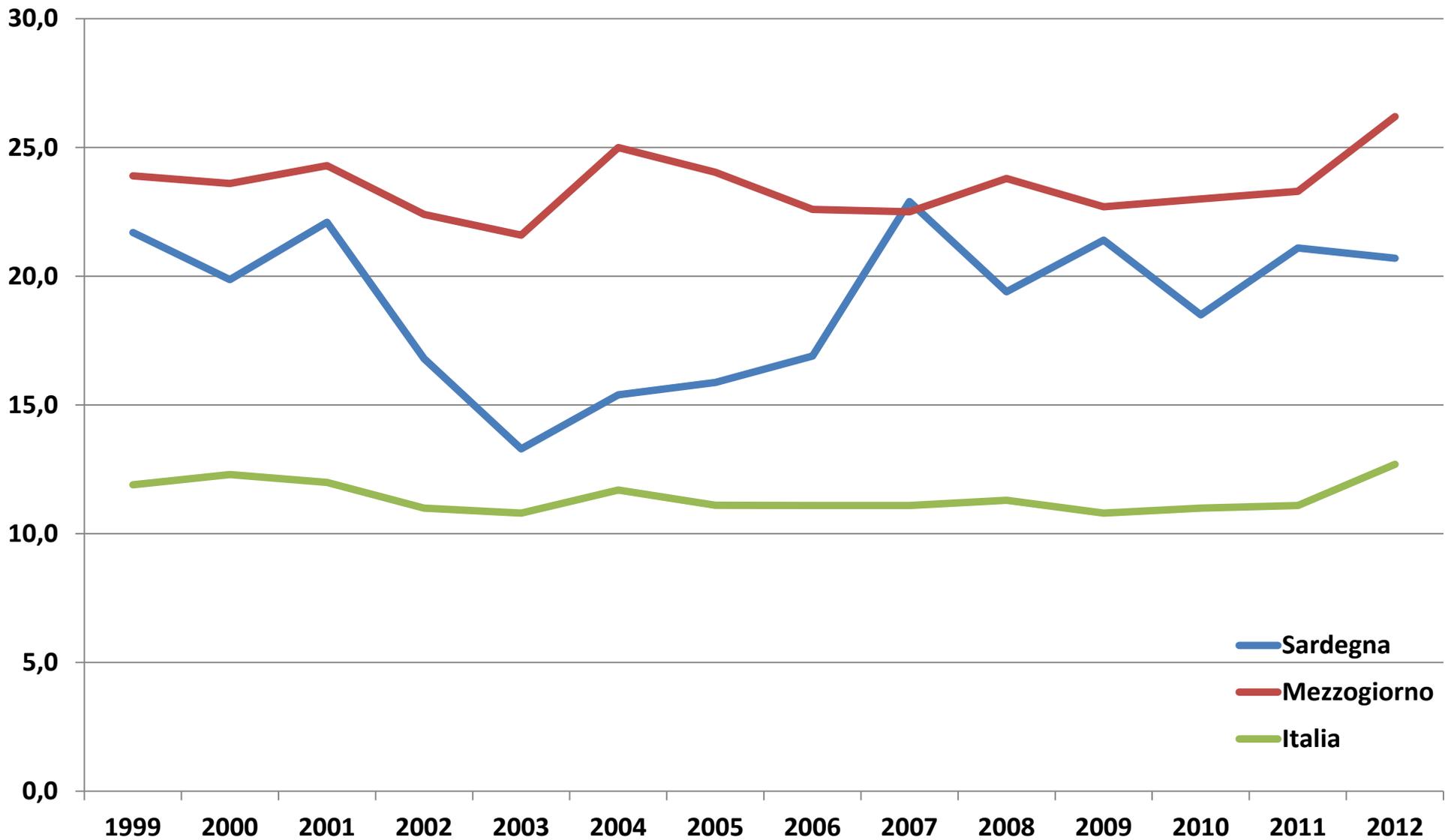
P. **relativa**: circa 990€ per una famiglia di 2 persone

PROSPETTO 1. INDICATORI DI POVERTÀ RELATIVA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2011-2012, migliaia di unità e valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
MIGLIAIA DI UNITÀ								
famiglie povere	601	760	318	358	1.863	2.114	2.782	3.232
famiglie residenti	12.163	12.267	4.988	5.037	8.014	8.080	25.165	25.384
persone povere	1.634	2.157	936	1.121	5.603	6.284	8.173	9.563
persone residenti	27.578	27.693	11.885	11.947	20.824	20.810	60.287	60.450
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
famiglie povere	21,6	23,5	11,4	11,1	67,0	65,4	100,0	100,0
famiglie residenti	48,3	48,3	19,8	19,8	31,8	31,8	100,0	100,0
persone povere	20,0	22,6	11,4	11,7	68,6	65,7	100,0	100,0
persone residenti	45,7	45,8	19,7	19,8	34,5	34,4	100,0	100,0
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	4,9	6,2	6,4	7,1	23,3	26,2	11,1	12,7
Persone	5,9	7,8	7,9	9,4	26,9	30,2	13,6	15,8
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	18,2	16,7	20,0	18,3	22,3	21,4	21,1	19,9

Fonte: Istat. La povertà in Italia. 2013

Incidenza di povertà relativa



Fonte: Elaborazioni su Istat

Le graduazioni di povertà

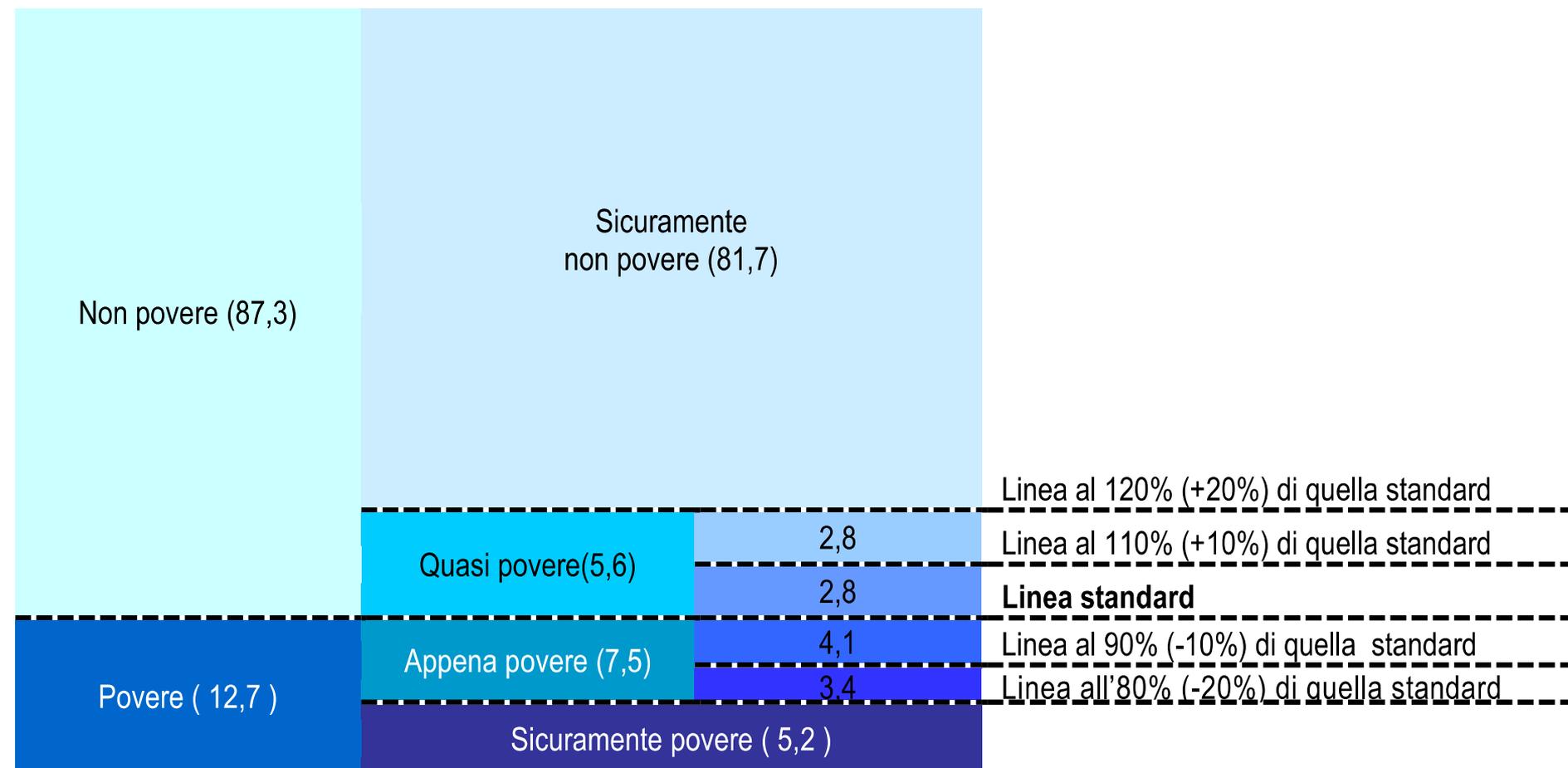
Per completare il quadro introduttivo (sintetico e generale) bisogna considerare che esiste un problema di graduazione della povertà:

Istat distingue tra famiglie:

- Sicuramente povere
- Appena povere
- A rischio di povertà

GRAFICO 3. FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ.

Anno 2012, composizione percentuale



Fonte: Istat. La povertà in Italia. 2013

Le graduazioni di povertà

In Sardegna nel 2010 troviamo famiglie:

- Sicuramente povere: **8,7%**
- Appena povere: **10,6%**
- A rischio di povertà: **8,9%**

Complessivamente si parla di circa il **28%** della popolazione

L'instabilità della povertà

L'ultima classificazione, il «rischio di povertà», lascia emerge una ulteriore caratteristica del fenomeno povertà, accentuato in questo periodo di crisi, **l'instabilità della condizione di povertà** (*.....su cui torneremo*):

«Si tratta di uno stato dal quale si può entrare da una precedente condizione di relativa agiatezza e dal quale si può uscire con difficoltà e piuttosto raramente» (Bottazzi 2011).

La povertà come processo

- La povertà diventa perciò un processo che si produce nel tempo. Diventa rilevante l'analisi dei processi (Alcock e Siza, 2009), dei circoli viziosi che la letteratura chiama ***trappole della povertà*** che conducono ad una situazione di indigenza ma, soprattutto, la perpetuano nel tempo.

La povertà «soggettiva»

- L'ISAE utilizza il concetto di «povertà soggettiva» (2009) per indicare coloro che possono essere definiti «soggettivamente poveri», ossia quegli individui il cui reddito familiare è inferiore di quello da loro ritenuto «adeguato», ovvero necessario per condurre un'esistenza, «senza lussi ma senza privarsi del necessario» (ISAE 2009).

La povertà «soggettiva»

- Seppure può sembrare una definizione «troppo personal»e si tratta di una dimensione rilevante, perché riguarda la «percezione della **propria condizione**, la **distribuzione del reddito** nella società, le **aspettative** e le idee diffuse sulla **giustizia sociale**».
- Le percezioni orientano le scelte e i comportamenti delle persone, molto più che i dati statistici.....

Le complessità definitorie: l'**esclusione sociale**

- Queste complessità definitorie hanno portato, nei paesi occidentali, a parlare dapprima di «**nuove povertà**» e poi di «**esclusione sociale**», piuttosto che semplicemente di povertà.
- Il problema è che anche il concetto di «esclusione sociale» è multiforme come quello di povertà: le categorie di esclusi possono ampliarsi senza fine: il povero, il disoccupato, il tossico-dipendente, la ragazza madre, etc....
- Anche la misurazione dell'esclusione sociale ha creato un forte dibattito ed è diventata argomento prioritario delle politiche della UE.

L'esclusione sociale e la *precarizzazione*

- Contrariamente alle premesse e alle promesse del capitalismo keynesiano, e della ventata di neo-liberismo successivo, negli ultimi decenni le **disuguaglianze** hanno continuato ad **umentare** (es: Glyn 2007; Sennet 2006; Castel 2009, Beck, 2000).
- E' accresciuta l'**insicurezza** e la **vulnerabilità** del numero di persone la cui condizione e perennemente a rischio di peggioramento: si può parlare di una «**precarizzazione della società**», la crescita di una vulnerabilità «**percepita**».

Dimensioni «**oggettive**» e «*soggettive*»

- Vi è perciò una doppia componente del fenomeno in questa dinamica: una dimensione «**oggettiva**», che riguardano i fenomeni di esclusione e che i dati confermano in crescita, e dall'altra una dimensione «**soggettiva**», che riguarda la sfera della percezione della propria condizione e della valutazione della stessa.
- Le misure della «**povertà soggettiva**» si situano in questo contesto.

La misura del reddito

- Dalla grande crisi del 1929, con un'accelerazione dopo la II Guerra Mondiale, vennero progressivamente montati i moderni sistemi di contabilità nazionale, al centro del quale stava (e sta) la misura del **Prodotto Interno Lordo**.
- Il PIL è la somma calcolata al valore di mercato di tutti i beni e i servizi prodotti in un paese in un determinato periodo di tempo, in genere un anno.

Il PIL

- Rapportato alla popolazione (il PIL pro capite), consente comparazioni nel tempo e nello spazio di aree territoriali specifiche.
- Il PIL è probabilmente lo strumento di maggiore successo mai sviluppato dalle scienze sociali Non ha caso è il primo indicatore che viene utilizzato nella **diagnosi** di una situazione **economica e sociale** e nella comparazione tra paesi (Bottazzi 2011).

Il PIL - criticità

- ...ma già Kuznets nel 1934, uno dei padri di questa misura, ammoniva a non usare il PIL come indicatore di benessere (Myrdal, Streeten, Seers, Sen).
- ...nonostante questo l'influenza del PIL sull'economia (attraverso le decisioni di imprese, istituzioni finanziarie, governi, partiti, consumatori.... e agenzie di rating) non sembra in declino....

Il PIL come misura di ricchezza?

...il PIL è una misura di progresso?

- **A)** sovrastima la ricchezza disponibile perché conteggia come **beni** (prodotti e consumati) quelli che sono dei **costi** per la collettività (benzina, medicine, impianti di sicurezza)
Se si spende meno diminuisce il PIL

Il PIL come misura di ricchezza?

- **B)** non conteggia il consumo irreversibile dell'ambiente e conteggia il costo delle bonifiche come "produzione di beni e servizi" e non considera l'inquinamento come costo

Il PIL come misura di ricchezza?

- **C)** rischia di sottovalutare la ricchezza effettivamente disponibile: conteggia solo i beni prodotti e scambiati sul mercato, escludendo tutte quelle produzioni –e quindi la ricchezza- che non passa per il mercato: lavoro domestico, produzione per l'autoconsumo, servizi di vicinato e comunità basati sulla reciprocità (capitale sociale).

Il PIL come misura di ricchezza?

..secondo un paradosso molto citato: se io ho una governante il suo lavoro e il suo stipendio entrano nel PIL, ma se la sposo determino un abbassamento del PIL perché, in quanto casalinga, non rientra nella “**popolazione attiva**” e il lavoro che continua a fare non è computato nella contabilità nazionale.

Il PIL come misura di ricchezza?

- **D)** non tiene in considerazione la economia “**sommersa**”. Questa costituisce, anche nei paesi industrializzati, una realtà consistente e apparentemente in crescita negli ultimi decenni.

L'ISTAT stima che circa **un quinto dell'economia reale** (con punte molto maggiori nel Mezzogiorno) sia occulta.

Il PIL come misura di ricchezza?

- **E)** ...la misura del PIL procapite, no offre alcuna informazione sulla distribuzione, più o meno equa o ingiusta, tra le diverse fasce della popolazione...

Il PIL come misura di ricchezza?

- ...perciò, nella migliore delle ipotesi il PIL è una misura del benessere materiale, della quantità di beni e servizi a disposizione.
-nonostante tutte le ragioni evidenziate il Pil è uno dei primi indicatori di analisi di un contesto territoriale.

Gli indicatori di ricchezza (e di povertà) a livello comunale. L' **IDMS***

- Il Progetto **IDMS – Indice di Deprivazione Multipla della Sardegna*** – analizza i redditi di tutti i cittadini e fornisce una mappatura della ricchezza dichiarata in tutto il territorio regionale.....

*Centro Regionale di Programmazione; Direzione Generale della Programmazione unitaria e della Statistica regionale.

Gli indicatori di ricchezza (e di povertà) a livello comunale. L' **IDMS**

- **Aspetti negativi:** si tratta esclusivamente del reddito “fiscale” dichiarato.
- **Aspetti positivi:** la metodologia di costruzione permette di avere a disposizione una “distribuzione dei redditi”, non un valore medio come nel caso del Pil pro-capite, che ha permesso di calcolare un **indice di povertà assoluta** per ogni comune.

Gli indicatori di ricchezza (e di povertà) a livello comunale. L' IDMS

Il Disagio reddituale familiare:

- L'unità di analisi impiegata è la **famiglia “fiscale”** composta dal contribuente dichiarante, dall'eventuale coniuge dichiarante (non legalmente separato) e da tutti i familiari fiscalmente a carico, indipendentemente dalla effettiva convivenza nella medesima dimora.
- E' stata identificata come variabile di riferimento il **“reddito netto familiare”**.
- Sono stati utilizzati i dati fiscali delle dichiarazioni dei redditi che hanno un grado di copertura più esteso rispetto alle indagini campionarie.

Il Disagio reddituale familiare:

- E' stato definito il criterio che ha portato alla stima delle **famiglie “assolutamente disagiate”** (che non sono in grado di acquistare un paniere “minimo” di beni e servizi essenziali) attraverso il confronto del “reddito netto fiscale” con il valore della soglie di povertà assoluta stabilite dall'ISTAT.
- Tali **soglie** variano in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Esse sono calcolate per ogni singolo tipo di famiglia, in relazione alla zona di residenza (Nord, Centro e Mezzogiorno, area metropolitana, grande comune o piccolo comune), al numero e all'età dei componenti.
- L'indicatore stimato **rapporta le famiglie assolutamente disagiate al totale delle famiglie.**

Il Disagio reddituale familiare:

La procedura ha quindi portato all'individuazione di 609.512 famiglie.

Numero di componenti la famiglia	Numero Famiglie Valori assoluti
1	207.124
2	118.105
3	111.492
4	116.759
5	41.731
6+	14.301
Totale	609.512

Incidenza delle famiglie sarde al di sotto della soglie di povertà assoluta

- Le elaborazioni (dai del 2010) hanno individuato **75.497** famiglie “fiscali” con un reddito netto al di **sotto della soglia**, il **13,23%** del totale (quasi in linea al dato rilevato nel 2009 che è pari al 13,50%).
- Primo aspetto della povertà familiare: **il numero di componenti**

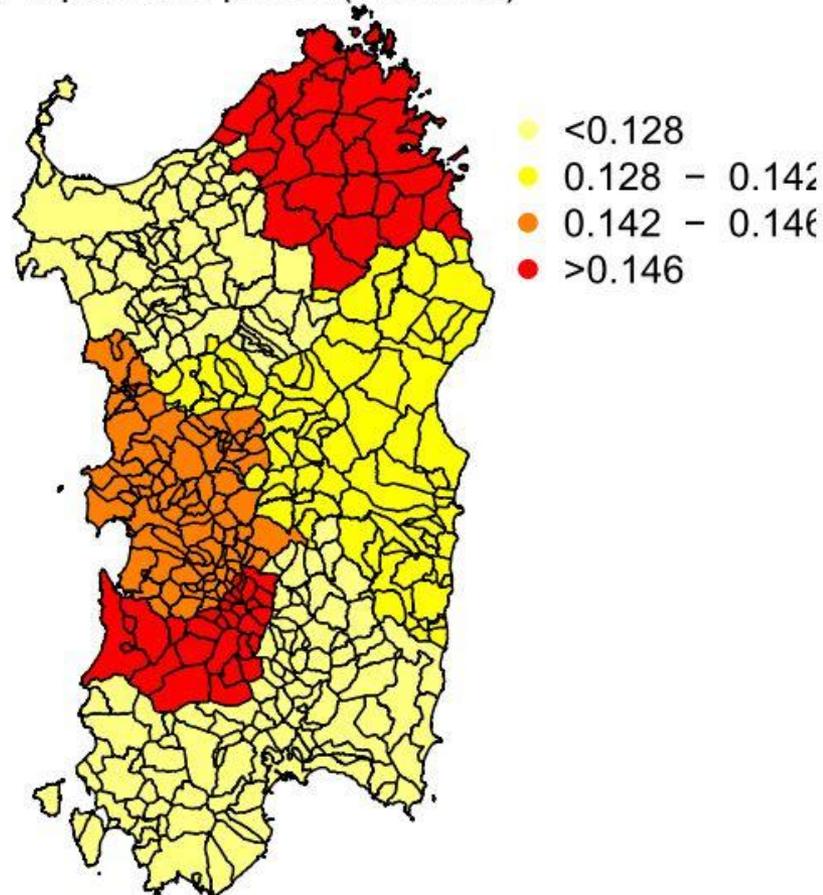
Numero di componenti la famiglia	Famiglie (N)	
	v.a.	%
1	36.055	47,75
2	12.723	16,85
3	10.471	13,87
4	12.356	16,36
5	3.169	4,19
6+	723	0,95
Totale	75.497	100,00

Le differenze territoriali.

Il livello provinciale: povertà assoluta

l'incidenza più elevata di famiglie al di sotto della soglia di povertà assoluta è nella provincia del Medio Campidano (tabella 8) con il 14,91%, segue Olbia-Tempio con il 14,64%

Proporzione poveri (Province)

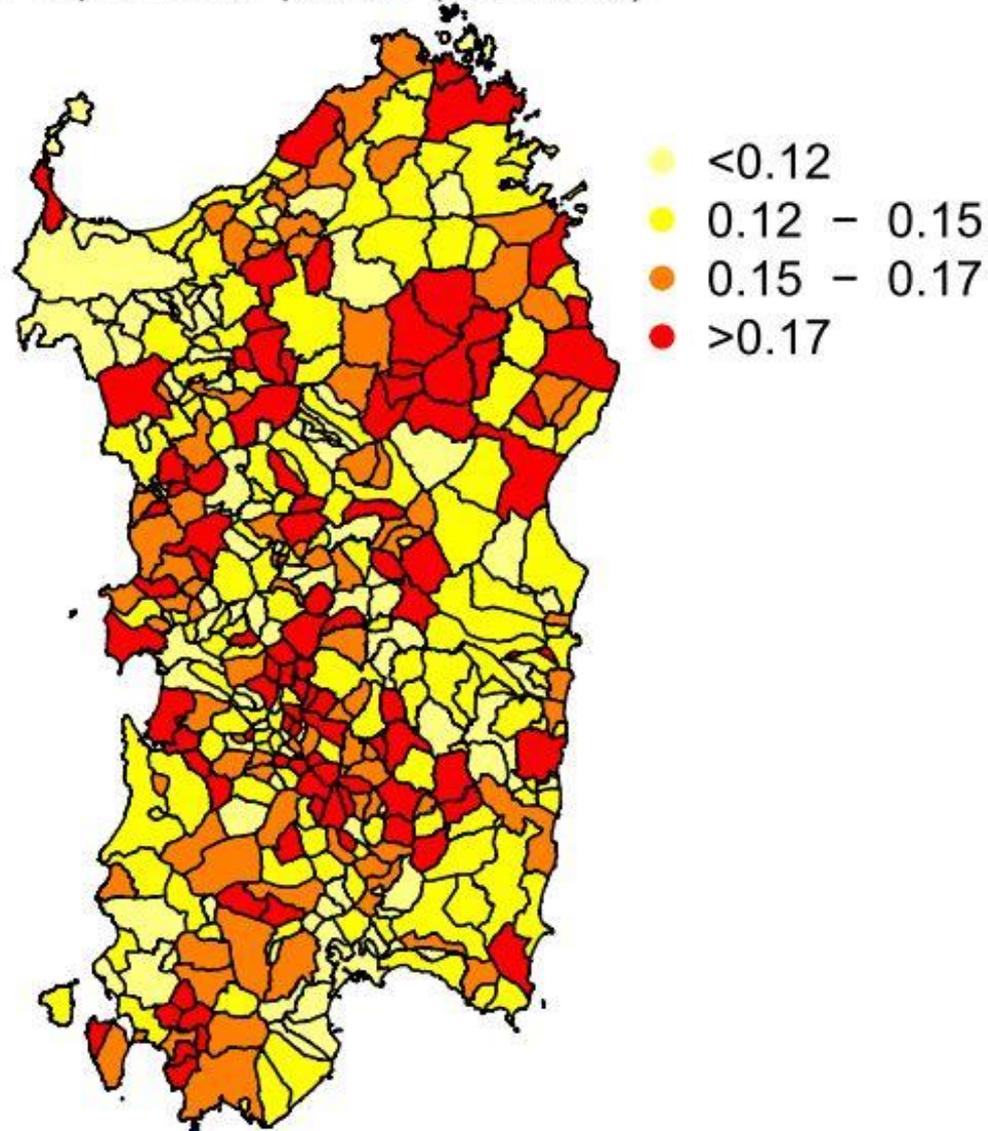


Prov.	v.m.
Medio Campidano	14,91
Olbia-Tempio	14,64
Oristano	14,60
Nuoro	14,20
Ogliastra	13,30
Sassari	12,80
Carbonia-Iglesias	12,80
Cagliari	12,30
Sardegna	13,20

Le differenze territoriali.

Il livello comunale: povertà assoluta

Proporzione poveri (Comune)



Le differenze territoriali.

La povertà assoluta

Osservazioni:

- A) Le **zone urbane** appaiono generalmente caratterizzate da una minore incidenza di povertà e conseguentemente da un reddito medio più elevato. Perché?
- In ambiente urbano le opportunità di reddito paiono maggiori
 - Il numero delle buste paga (stipendi e pensioni) e verosimilmente più elevato

Le differenze territoriali.

La povertà assoluta

Osservazioni:

Ma, se è vero per Cagliari e Sassari, come si spiega Olbia??

C'è molta **elusione/evasione** oppure vi è una **distribuzione** dei redditi molto squilibrata?

Analogamente stupisce per ragioni opposte il litorale nuorese e dell'Ogliastra interna.....

I redditi medi familiari

- **Il livello provinciale: i redditi medi**

Se si analizzano i redditi medi familiari il Medio Campidano conferma la sua posizione presentando il reddito medio più basso, seguita da Oristano, Ogliastra, Carbonia-Iglesias, Nuoro, Olbia Tempio, Sassari e Cagliari.

Province	2010	
	Reddito (€)	Indice Sar=100
Medio Campidano	21.825	86,24
Oristano	22.475	88,80
Ogliastra	22.799	90,01
Carbonia-Iglesias	23.410	92,50
Nuoro	23.685	93,59
Olbia-Tempio	24.957	98,43
Sassari	25.791	101,89
Cagliari	27.723	109,60
Sardegna	25.307	100,00

I divari di reddito

- **Il livello provinciale: i divari di reddito all'interno delle province**

Nella provincia di Olbia Tempio le famiglie disagiate presentano in media il divario più elevato registrando infatti un reddito netto fiscale inferiore alla soglia di povertà assoluta per il 7,74%,

Prov.	v.m.
Olbia-Tempio	7,74
Nuoro	7,67
Oristano	7,42
Medio Campidano	7,31
Sassari	6,71
Ogliastra	6,61
Carbonia-Iglesias	6,28
Cagliari	6,19
Sardegna	6,79

Conclusioni

- La distribuzione appare fortemente disomogenea e “a macchia di leopardo” più di quanto si sarebbe atteso..... comuni vicini simili in termini socio-economici ma fortemente differenziati per i valori di povertà

Bibliografia

- Alcock P., Siza R., (2009) (a cura di), *Povert  e classi medie*, Sociologia e politiche sociali, n.3.
- Beck, U., (2000), *La societ  del rischio*, Carocci, Roma.
- Bottazzi G.,(2011), *Deprivazione e Povert *, in Regione Autonoma della Sardegna, *Gli svantaggi dei comuni sardi*. Tangram Edizioni Scientifiche. Trento.
- Castel, R., (2009), *La mont e des incertitudes*, Seuil, Paris.
- Glyn, A., (2007), *Capitalismo scatenato*. Globalizzazione, competitivit  e welfare, F.Brioschi, Milano.
- ISAE, (2009), *Rapporto ISAE. Politiche pubbliche e redistribuzione*, Roma.
- ISTAT, (2010), *La povert  e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*, vari anni.
- ISTAT (2011), *La povert  in Italia*.
- ISTAT (2013), *La povert  in Italia*.
- Regione Autonoma della Sardegna (2011), *Gli svantaggi dei comuni sardi*. Sistema Informativo IDMS 2011 – P.O. FESR Sardegna 2007/2013. Tangram Edizioni Scientifiche. Trento.
- Regione Autonoma della Sardegna (2012), *Indice di Deprivazione Multipla, Disagio reddituale familiare*.
- Regione Autonoma della Sardegna (2013), *Indice di Deprivazione Multipla, Disagio reddituale familiare*.
- Revelli, M., (2010), *Poveri, noi*. Einaudi, Torino.
- Sennet, (2006), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna.